

La SETTIMANA

Notiziario parrocchiale della Comunità di

S. MARIA ANNUNZIATA

ALBIGNASEGO - FERRI

<http://www.parrocchiaferri.com>

<https://www.facebook.com/ParrocchiaDeiFerri>



2 FEBBRAIO 2020 Terza Domenica Tempo Ordinario N° 5



Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: *Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore* – e per offrire in sacrificio *una coppia di tortore o due*

giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:

«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. ...Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui. (Lc 2)

ORARIO

SS. MESSE

FESTIVO:

Sabato

18.30

DOMENICA

ORE 8.00

10.00 18.30

FERIALE

Lunedì

Martedì

Mercoledì

Giovedì

Venerdì

Ore 18.30

CANONICA

049.710342

CELL.

333.4427291

UN FIGLIO APPARTIENE A DIO, NON AI GENITORI

Maria e Giuseppe portarono il Bambino a Gerusalemme, per presentarlo al Signore. Una giovanissima coppia, col suo primo bambino, arriva portando la povera offerta dei poveri, due tortore, e il più prezioso dono del mondo: un bambino. Sulla soglia, due anziani in attesa, Simeone e Anna. Che attendevano, dice Luca, «perché le cose più importanti del mondo non vanno cercate, vanno attese» (Simone Weil). Perché quando il discepolo è pronto, il maestro arriva. Non sono i sacerdoti ad accogliere il bambino, ma due laici, che non ricoprono nessun ruolo ufficiale, ma sono due innamorati di Dio, occhi velati dalla vecchiaia ma ancora accesi dal desiderio. E lei, Anna, è la terza profetessa del Nuovo Testamento, dopo Elisabetta e Maria. Perché Gesù non appartiene all'istituzione, non è dei sacerdoti, ma dell'umanità. È Dio che si incarna nelle creature, nella vita che finisce e in quella che fiorisce. «È nostro, di tutti gli uomini e di tutte le donne. Appartiene agli assetati, ai sognatori, come Simeone; a quelli che sanno vedere oltre, come Anna; a quelli capaci di incantarsi davanti a un neonato, perché sentono Dio come futuro e come vita» (M. Marcolini). Simeone pronuncia una profezia di parole immense su Maria, tre parole che attraversano i secoli e raggiungono ciascuno di noi: il bambino è qui come caduta e risurrezione, come segno di contraddizione perché siano svelati i cuori. Caduta, è la prima parola. «Cristo, mia dolce rovina» canta padre Turoldo, che rovini non l'uomo ma le sue ombre, la vita insufficiente, la vita morente, il mio mondo di maschere e di bugie, che rovini la vita illusa. Segno di contraddizione, la seconda. Lui che contraddice le nostre vie con le sue vie, i nostri pensieri con i suoi pensieri, la falsa immagine che nutriamo di Dio con il volto inedito di un papà dalle grandi braccia e dal cuore di luce, contraddizione di tutto ciò che contraddice l'amore. Egli è qui per la risurrezione, è la terza parola: per lui nessuno è dato per perduto, nessuno finito per sempre, è possibile ricominciare ed essere nuovi. Sarà una mano che ti prende per mano, che ripeterà a ogni alba ciò che ha detto alla figlia di Giairo: bambina alzati! Giovane vita, alzati, levati, sorgi, risplendi, riprendi la strada e la lotta. Tre parole che danno respiro alla vita. Festa della presentazione. Il bambino Gesù è portato al tempio, davanti a Dio, perché non è semplicemente il figlio di Giuseppe e Maria: «i figli non sono nostri» (Kalil Gibran), appartengono a Dio, al mondo, al futuro, alla loro vocazione e ai loro sogni, sono la freschezza di una profezia "biologica". A noi spetta salvare, come Simeone ed Anna, almeno lo stupore. **(Ermes Ronchi)**

PREGHIERA

È proprio lì, nel tempio,
il luogo più sacro di Gerusalemme,
che tu, Gesù, vieni riconosciuto
come l'Atteso, il Messia tanto invocato,
Colui che si rivelerà non solo ad Israele,
ma a tutta l'umanità, anche ai pagani.
Giuseppe e Maria ti hanno condotto lì
perché osservano la legge di Mosè
e quindi riconoscono che un figlio
non è una proprietà dei suoi genitori,
ma è un dono di Dio, della sua bontà,
un dono da custodire,
un dono da crescere,
un dono da preparare alla vita.
E chi più di te, Gesù,
è veramente e totalmente un dono di Dio?
Quel giorno, nel tempio,
lo Spirito ha guidato due anziani,
Simeone ed Anna, all'incontro
desiderato da tutta la vita:
in te, piccolo d'uomo, di soli quaranta giorni,
essi hanno percepito che le promesse
diventavano finalmente realtà.
E questo li ha rallegrati perché sapevano
che Dio è fedele e che realizza sempre
più di quello che noi osiamo sperare.
Gesù, voglio anch'io condividere con loro
la gioia dell'incontro,
di un incontro che ha cambiato
e continua a trasformare la mia vita.
Sì, tu sei la luce che spazza via le tenebre,
la luce che rincuora, rischiarla la via,
la luce che ridesta la speranza.

CALENDARIO INTENZIONI

2 FEBBRAIO	DOMENICA
ore 8.00	secondo intenzione
ore 10.00	def. Bacelle Antonio def. Angelo e Orietta
ore 18.30	secondo intenzione
3 FEBBRAIO	LUNEDI
ore 18.30	def. Roberto Giovanni e fam.
4 FEBBRAIO	MARTEDI'
ore 18.30	secondo intenzione
5 FEBBRAIO	MERCOLEDI'
ore 18.30	secondo intenzione
6 FEBBRAIO	GIOVEDI'
ore 18.30	secondo intenzione fam. Giuliani
7 FEBBRAIO	VENERDI'
ore 18.30	def. Marcassa Loredana (10° ann.)
8 FEBBRAIO	SABATO
ore 18.30	def. De Toni Ferdinando e Santina Carraro Giuseppe e Maria def. Montecchio Marcella e Dino
9 FEBBRAIO	DOMENICA
ore 8.00	def. fam. Morbiato e Pasquato Def. Casotto Egidio
ore 10.00	secondo intenzione
18.30	secondo intenzione

Domenica 2 febbraio GIORNATA DELLA VITA

Battesimo di Cherubini Arianna

ore 10.00

**Sono invitate anche le famiglie che hanno battezzato i
loro figli nel 2019!**

AVVISI PARROCCHIALI

ESTATE 2020

Camposcuola a FOZA (VICENZA)

2-9 agosto

ISCRIZIONI per le elementari:

dopo la Messa delle ore 10.00

di Domenica 2 febbraio

◆ *****

**Camposcuola per giovanissimi e giovani
al SERMIG di TORINO dal 20-25 luglio**

Domenica 2 febbraio

Incontro gruppo famiglie dopo la Messa delle ore 10.00

Domenica 2 febbraio ore 11,15

**I. C. PER RAGAZZI E GENITORI
DI TERZA ELEMENTARE**

Venerdì 7 febbraio

Comunione agli ammalati

LAVORI di SOSTITUZIONE dei SERRAMENTI della CHIESA

In questa settimana : 2 offerenti € 30,00

Totale offerte € 3.840,00 GRAZIE!!!

Contattare Don Alessandro al termine della Messa



Uno sguardo nuovo su sogni, impegno, servizio, fede

La Festa diocesana dei giovanissimi ha per titolo "Radar. Uno sguardo nuovo". **Sabato 8 febbraio, dalle 16.30**, la Fiera di Padova è pronta ad accogliere tutti gli adolescenti della Diocesi, non solo quelli che partecipano a un gruppo. La festa, però, non si esaurisce l'8: i gruppi partecipanti, infatti, possono - gemellandosi tra loro - continuare a festeggiare anche **domenica 9**.

SABATO 8 FEBBRAIO ore 10.30

Incontro I. C. Per i ragazzi di TERZA elementare

ORE 16.45

INCONTRO I.C. RAGAZZI DI QUINTA ELEMENTARE

DOMENICA 9 FEBBRAIO ore 15.30

Incontro I. C.

Per i ragazzi di TERZA elementare E I GENITORI

Segue il rito di consegna del PRECETTO dell' AMORE

La domenica mattina

Il signor Cesare era molto abitudinario. Ogni domenica mattina si alzava tardi, girellava per casa in pigiama e alle undici si radeva la barba, lasciando aperta la porta del bagno. Quello era il momento atteso da Francesco, che aveva solo sei anni, ma mostrava già molta inclinazione per la medicina e la chirurgia.

Francesco prendeva il pacchetto del cotone idrofilo, la bottiglietta dell'alcool denaturato, la busta dei cerotti, entrava in bagno e si sedeva sullo sgabello ad aspettare. «Che c'è?», domandava il signor Cesare, insaponandosi la faccia. Gli altri giorni della settimana si radeva col rasoio elettrico,, ma la domenica usava ancora, come una volta, il sapone e le lamette. «Che c'è?». Francesco si torceva sul seggiolino, serio serio, senza rispondere. «Dunque?». «Be'», diceva Francesco, «può darsi che ti tagli; e io ti farò la medicazione».

«Già», diceva il signor Cesare. Ma non tagliarti apposta come domenica scorsa», diceva Francesco, severamente, «altrimenti non vale». «Sicuro», diceva il signor Cesare. Ma a tagliarsi senza farlo apposta non ci riusciva. Tentava di sbagliare senza volerlo, ma è difficile e quasi impossibile. Faceva di tutto per essere disattento, ma non poteva. Finalmente, qui o là, il taglietto arrivava e Francesco poteva entrare in azione. Asciugava la stilla di sangue, disinfettava, attaccava il cerotto.

Così ogni domenica il signor Cesare regalava una stilla di sangue a suo figlio, e Francesco era sempre più convinto di avere un padre distratto. *Gianni Rodari*

Alcuni discepoli erano turbati dal fatto che il maestro si preoccupasse così poco che qualcuno credesse o meno in un Dio personale. Egli citò loro una frase che sarebbe divenuta una delle sue preferite. Era tratta dal diario del segretario generale dell'Onu, Dag Hammarskjöld: « Dio non muore il giorno in cui cessiamo di credere in una divinità personale, ma noi moriamo il giorno in cui la nostra vita cessa di essere illuminata dalla radiosità costante, e rinnovata giorno per giorno, di un miracolo, la cui origine è al di là di ogni ragione».

***Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente
per la 42^a Giornata Nazionale per la Vita 2 febbraio 2020***

Aprite le porte alla Vita

Desiderio di vita sensata

1. "Che cosa devo fare di buono per *avere* la vita eterna?" (Mt 19,16). La domanda che il giovane rivolge a Gesù ce la poniamo tutti, anche se non sempre la lasciamo affiorare con chiarezza: rimane sommersa dalle preoccupazioni quotidiane. Nell'anelito di quell'uomo traspare il desiderio di trovare un senso convincente all'esistenza. Gesù ascolta la domanda, l'accoglie e risponde: "Se vuoi *entrare* nella vita osserva i comandamenti" (v. 17). La risposta introduce un cambiamento – da *avere* a *entrare* – che comporta un capovolgimento radicale dello sguardo: la vita non è un oggetto da possedere o un manufatto da produrre, è piuttosto una promessa di bene, a cui possiamo partecipare, decidendo di aprirle le porte. Così la vita nel tempo è segno della vita eterna, che dice la destinazione verso cui siamo incamminati.

Dalla riconoscenza alla cura

2. È solo vivendo in prima persona questa esperienza che la logica della nostra esistenza può cambiare e spalancare le porte a ogni vita che nasce. Per questo papa Francesco ci dice: "L'appartenenza originaria alla carne precede e rende possibile ogni ulteriore consapevolezza e riflessione". All'inizio c'è lo stupore.

. Tutto nasce dalla meraviglia e poi pian piano ci si rende conto che non siamo l'origine di noi stessi. "Possiamo solo diventare consapevoli di essere in vita una volta che già l'abbiamo ricevuta, prima di ogni nostra intenzione e decisione. Vivere significa necessariamente essere figli, accolti e curati, anche se talvolta in modo inadeguato".

È vero. Non tutti fanno l'esperienza di essere accolti da coloro che li hanno generati: numerose sono le forme di aborto, di abbandono, di maltrattamento e di abuso.

Davanti a queste azioni disumane ogni persona prova un senso di ribellione o di vergogna. Dietro a questi sentimenti si nasconde l'attesa delusa e tradita, ma può fiorire anche la speranza radicale di far fruttare i talenti ricevuti (cfr. Mt 25, 16-30). Solo così si può diventare responsabili verso gli altri e "gettare un ponte tra quella cura che si è ricevuta fin dall'inizio della vita, e che ha consentito ad essa di dispiegarsi in tutto l'arco del suo svolgersi, e la cura da prestare responsabilmente agli altri".

Se diventiamo consapevoli e riconoscenti della porta che ci è stata aperta, e di cui la nostra carne, con le sue relazioni e incontri, è testimonianza, potremo aprire la porta agli altri viventi. Nasce da qui l'impegno di custodire e proteggere la vita umana dall'inizio fino al suo naturale termine e di combattere ogni forma di violazione della dignità, anche quando è in gioco la tecnologia o l'economia. La cura del corpo, in questo modo, non cade nell'idolatria o nel ripiegamento su noi stessi, ma diventa la porta che ci apre a uno sguardo rinnovato sul mondo intero: i rapporti con gli altri e il creato.

Ospitare l'imprevedibile

3. Sarà lasciandoci coinvolgere e partecipando con gratitudine a questa esperienza che potremo andare oltre quella chiusura che si manifesta nella nostra società ad ogni livello. Incrementando la fiducia, la solidarietà e l'ospitalità reciproca potremo spalancare le porte ad ogni novità e resistere alla tentazione di arrendersi alle varie forme di eutanasia.

L'ospitalità della vita è una legge fondamentale: siamo stati ospitati per imparare ad ospitare. Ogni situazione che incontriamo ci confronta con una differenza che va riconosciuta e valorizzata, non eliminata, anche se può scompaginare i nostri equilibri.

È questa l'unica via attraverso cui, dal seme che muore, possono nascere e maturare i frutti (cf Gv 12,24). È l'unica via perché la uguale dignità di ogni persona possa essere rispettata e promossa, anche là dove si manifesta più vulnerabile e fragile. Qui infatti emerge con chiarezza che non è possibile vivere se non riconoscendoci affidati gli uni agli altri. Il frutto del Vangelo è la fraternità.